



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

24 APRILE 2014

Sul decreto 344 a favore e 184 contro - Ncd e Sc: sì solo per senso di responsabilità Lavoro, sì della Camera alla fiducia

■ Sul decreto legge Lavoro l'esecutivo incassa la fiducia di Montecitorio con 344 voti favorevoli e 184 contrari. L'Aula della Camera ha votato la questione di fiducia posta dal governo per l'approvazione senza emendamenti del dl Poletti, licenziato dalla commissione Lavoro. Il testo avrà il via libera oggi per passare poi al Senato, dove Scelta Civica e

Nuovo centrodestra, dopo avere votato sì alla Camera «per senso di responsabilità», sono pronti a dare battaglia per ottenere le modifiche auspicate. Il ministro Giuliano Poletti: «Penso che le distanze siano alla portata».

Patta, Pogliotti, Tucci ▶ pagina 5

Le vie della ripresa

IL DECRETO SUL LAVORO

Poletti

«Un decreto assolutamente di valore, penso che le distanze siano alla portata»

Il premier

«Saremo molto duri sulla cultura della legalità ma le aziende si aiutano riducendo la burocrazia»

Lavoro, la Camera vota la fiducia

Ncd e Sc: sì solo per senso di responsabilità - La partita delle modifiche si gioca al Senato

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Con 344 voti favorevoli e 184 contrari, l'Aula della Camera ha votato la questione di fiducia posta dal governo per l'approvazione senza emendamenti del Ddl Poletti licenziato dalla commissione Lavoro che avrà il via libera oggi (alle 12 iniziano le dichiarazioni di voto) per passare al Senato. Ad esprimersi a favore sono stati Pd, Scelta civica, Ncd e Pi. Contro hanno votato Fi, Sel, M5S, Lega, Fdi.

La maggioranza ieri pomeriggio al momento del voto, dunque, si è ricompattata e i deputati di Nuovo centrodestra e Scelta civica hanno votato sì, ma hanno spiegato di averlo fatto solo per senso di responsabilità, confermando le critiche alle modifiche votate dalla maggioranza del Pd in commissione Lavoro di Montecitorio. In mattinata il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - che martedì aveva tentato una mediazione tra i partiti della maggioranza senza riuscirci - si era detto ottimista: «Credo che siamo nelle condizioni di chiudere con un decreto assolutamente di valore - ha spiegato, a margine di un convegno della Femca-Cisl - penso

che le distanze siano assolutamente alla portata».

Per la vicepresidente della Camera, Marina Sereni (Pd), la fiducia ha «smentito la propaganda delle opposizioni, che da due giorni parlano di crisi della maggioranza, si tratta di un tassello parziale, ma importante di una politica più ampia di riforme». Il Ncd già guarda in avanti: «In seconda lettura al Senato - ha spiegato Renato Schifani - sarà necessario trovare un punto di mediazione per introdurre modifiche necessarie a dare al Paese un provvedimento che possa maggiormente incentivare le assunzioni». La partita passa in mano alla commissione Lavoro del Senato, il presidente Maurizio Sacconi (Ncd) ha affidato l'incarico di relatore al professore Pietro Ichino (Sc): «Sarà mia cura garantire che i lavori si svolgano in tempi utili a che il Senato possa compiere le eventuali modifiche garantendo altresì la conversione del decreto legge nei tempi previsti - ha detto Sacconi -. Sono certo che la maggioranza saprà operare una sintesi al proprio interno, aperta a recepire i contributi positivi delle stesse opposizioni». Il Ncd intende tornare alla versione originaria del

Dl approvata dal Consiglio dei ministri, ripresentando le proposte oggetto della mediazione con il ministro Poletti sulla sanzione a carico delle aziende che assumono più del 20% di contratti a termine (per passare dall'obbligo di assunzione alla sanzione pecuniaria), sulla stabilizzazione di una quota di apprendisti per le imprese con 30 dipendenti (che intende eliminare), sull'obbligo di formazione pubblica (per lasciare all'impresa la scelta tra pubblico e privato confermando l'obbligatorietà per non incorrere in sanzioni da Bruxelles). Mentre la sperimentazione del contratto di inserimento a tutele crescenti rappresenta una priorità per Scelta civica.

Il testo uscito dalla commissione lavoro della Camera, dove un ruolo decisivo è stato giocato



Peso: 1-4%, 5-37%

dal presidente Cesare Damiano (Pd) e dal relatore Carlo Dell'Aringa (Pd), insieme alle modifiche su apprendistato e contratti a termine conferma comunque un'importante novità: l'allungamento a 36 mesi della durata del contratto a termine per il quale non è necessaria alcuna causale, che potrà essere prorogato per 5 volte (rispetto alle 8 del testo originario) nell'arco dei tre anni. Le modifiche introdotte nel passaggio alla Camera sono considerate da Confcommercio «un pessimo segnale per le imprese che attendevano semplificazioni per poter assumere

senza continui rischi di sanzioni, cause e eccessiva burocrazia». Per Confcommercio «su contratti a termine e apprendistato erano stati fatti passi nella giusta direzione, che è quella della semplificazione, e si poteva finalmente evitare che ogni assunzione si trasformasse in un percorso a ostacoli, invece siamo tornati indietro». Per ragioni opposte sui nuovi contratti a termine Cgil e Uil hanno espresso posizioni critiche, mentre per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni

«rappresentano un passo in avanti poiché si rafforza il contratto flessibile che offre maggiori garanzie ai lavoratori».

L'ITER

Oggi il via libera al testo dall'Aula di Montecitorio
Pietro Ichino (Sc)
nominato relatore
del testo al Senato

LA PAROLA CHIAVE

Tetto del 20%

● Il Dl 34 introduce un tetto del 20% di utilizzo dei contratti a termine, calcolato sui lavoratori assunti a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. Se si supera questo tetto scatta l'assunzione a tempo indeterminato per la quota di lavoratori eccedente. Restano validi i diversi limiti già previsti dai contratti nazionali. Ma se un'impresa applica un Ccnl che non prevede soglie, entro il 31 dicembre dovrà adeguarsi. Dal 2015, se supera il tetto, non potrà assumere a tempo determinato.

Le possibili modifiche

CONTRATTI A TERMINE	Sanzioni L'impresa che supera il 20% di contratti a tempo determinato è sanzionata con l'assunzione del personale che oltrepassa la	soglia con contratti a tempo indeterminato. Il pagamento di un indennizzo proposto dal Ncd potrebbe essere accolto dal Senato al posto dell'assunzione
APPRENDISTATO/1	Formazione L'obbligo per l'azienda di usufruire dell'offerta formativa pubblica (che viene meno se la Regione non si attiva entro 45 giorni) potrebbe	essere modificato. A chiedere un correttivo al Senato è soprattutto Ncd che propone di lasciare libera l'azienda di scegliere se avvalersi della formazione pubblica o privata
APPRENDISTATO/2	Stabilizzazione Le imprese con almeno 30 dipendenti sono obbligate a stabilizzare il 20% degli apprendisti, al termine del periodo	formativo, come condizione per poter ricorrere ad altri apprendisti. Questo obbligo potrebbe essere cancellato al Senato. Ma c'è da convincere il governo
CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO	Tutele crescenti Al Senato potrebbe essere introdotta la sperimentazione del contratto di inserimento formativo con un meccanismo di	tutele crescenti nei primi 3 anni (privi della tutela dell'articolo 18), come chiesto da Scelta civica. L'istituto è già previsto nel Ddl delega sul «jobs act»

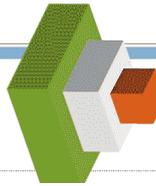


Fiducia. Il risultato della votazione ieri a Montecitorio



Peso: 1-4%,5-37%

FOCUS DECRETO RENZI
Rendite finanziarie



La differenza

In regime amministrato il costo dei titoli è determinato con il costo medio. Con il «dichiarativo», invece, si deve utilizzare il «lifo continuo»

Sul risparmio prelievo al 26%

Dal 1° luglio aumento della tassazione su depositi, interessi e capital gain

Marco Piazza

Il decreto Renzi conferma l'aumento dell'aliquota sui redditi di natura finanziaria. Come anticipato nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18, 19 e 22 aprile), le aliquote attualmente fissate al 20% saliranno dal 1° luglio al 26%, ferme restando le aliquote "speciali" attualmente in essere per gli interessi e i capital gain sui titoli pubblici italiani ed esteri white list (12,5%) e su alcune altre tipologie di redditi (si veda la tabella).

Inoltre passa dal 20% al 12,5% l'aliquota sugli interessi e sui capital gain dei titoli degli enti territoriali di Stati esteri white list.

Si è già messo più volte in evidenza che l'applicazione dell'aliquota del 26% sui dividendi e capital gain di partecipazioni non qualificate possedute da residenti nonché sulle partecipazioni qualificate e non qualificate possedute da persone fisiche ed enti (diversi dalle società Ue o See white list) non residenti genera una significativa doppia imposizione economica. Il reddito lordo prodotto dalla società giunge infatti "nelle tasche" del socio meno che dimezzato per effetto dell'effetto combinato dell'Ires e dell'Irap pagate dalla società e

della ritenuta del 26%, senza tener conto degli effetti dell'imposta di bollo e dell'imposta sulla transazioni finanziarie.

Anche per evitare contestazioni della Ue per la discriminazione delle persone fisiche non residenti qualificate rispetto a quelle residenti in Italia, appare indispensabile che, in sede di conversione del decreto, l'aliquota delle ritenute e imposte sostitutive sulle partecipazioni sia portata ad un livello che eviti la doppia imposizione economica (circa il 22,4%).

Ci sono ancora troppe incongruenze in quello che nella riforma del 1997 era un "sistema" di regole e ora, a causa della stratificazione di emendamenti affrettati, è tornato a essere un "ordinamento" incoerente e casistico.

Solo per fare qualche esempio, ci si chiede perché i dividendi corrisposti a Oicr situati in Stati white list siano soggetti alla ritenuta del 26% anziché essere esenti come quelli corrisposti a Oicr italiani (si veda la sentenza della Corte di Giustizia C.190/12) e perché proventi dei fondi comuni non istituiti nella Ue o in Paesi See white list siano esenti da ritenuta se percepiti da fondi comuni italiani e non se percepiti da fondi pensione, nonché da gestioni di patrimoni individuali. È irrazionale

anche che, per tutte le forme di gestione individuale e collettiva del risparmio, i proventi dei titoli atipici siano soggetti a ritenuta anziché concorrere alla formazione del risultato di gestione.

Non si comprende perché in regime amministrato e per il calcolo dei proventi dei fondi comuni il costo dei titoli sia determinato applicando il "costo medio" e in "regime dichiarativo" si debba utilizzare il "lifo continuo", molto più complesso da gestire. Né si comprende perché le plusvalenze valutarie non possano essere incluse nel risparmio amministrato, obbligando così i contribuenti a fare calcoli complessi per compilare la dichiarazione dei redditi.

Per evitare contestazioni della Commissione europea, si dovrebbe inoltre armonizzare a la base imponibile Iva fe con quella dell'imposta di bollo: l'Iva fe dovrebbe essere applicata sui saldi dei rendiconti periodici non titolo per titolo in base al periodo di possesso, come preteso dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 5 giugno 2012. Si renderebbe così umanamente possibile compilare il quadro RW.

L'abrogazione dell'articolo 4, comma 2 primo periodo del Dl

167/1990 ha reso nuovamente orfani i titoli atipici esteri non collocati in Italia della ritenuta d'ingresso, con l'effetto che il contribuente dovrà, si ritiene, essere denunciato nel quadro SP del modello 770 dell'intermediario e dovrà autoliquidare l'imposta sui proventi nel modello Unico.

Per i proventi delle polizze assicurative estere collocate in Italia, dei fondi immobiliari italiani ed esteri e dei fondi non immobiliari esteri, non si sa come si debba comportare l'intermediario se il cliente non documenta il costo d'acquisto da dedurre dal provento lordo, né rilascia una dichiarazione sostitutiva. Si ritiene che debba sospendere la corresponsione del provento, ma c'è chi teme che debba pagarlo applicando la ritenuta sull'intero importo.

LE ECCEZIONI

Resta al 12,5% l'imposizione sugli interessi e le plusvalenze sui titoli pubblici italiani ed esteri «white list»



Peso: 36%

Cosa cambia per le rendite finanziarie

	Fino al 30 giugno 2014	Dal 1° luglio 2014	Criterio di passaggio	Opzione per affrancamento
Interessi su conti correnti, certificati di deposito, time deposit	Ritenuta 20%	Ritenuta 26%	Maturazione	No
Interessi su titoli di Stato ed equiparati (Bei, Birs, ecc), sui titoli di Stati esteri white list	Imposta sostitutiva 12,5%	Imposta sostitutiva 12,5%		
Interessi sui titoli di risparmio dell'economia meridionale	Imposta sostitutiva 5%	Imposta sostitutiva 5%		
Interessi su titoli di enti territoriali di Stati esteri white list	Imposta sostitutiva 20%	Imposta sostitutiva 12,5%	Maturazione	No
Interessi su altri titoli obbligazionari italiani ed esteri	Imposta sostitutiva 20%	Imposta sostitutiva 26%	Maturazione	No
Dividendi non qualificati non provenienti da società localizzate in paradisi fiscali	Ritenuta o imp. sostitutiva 20%	Ritenuta o imp. sostitutiva 26%	Percezione	
Proventi dei fondi comuni istituiti in Italia e lussemburghesi storici, o istituiti nella Ue o in Norvegia e Islanda il cui gestore sia vigilato	Ritenuta imposta 20% ⁽¹⁾	Ritenuta imposta 26% ⁽²⁾	Esigibilità ⁽³⁾ / Realizzo ⁽⁴⁾	No
Proventi dei fondi comuni diversi da quelli di cui al punto precedente	Ritenuta acconto 20% ⁽⁵⁾	Ritenuta acconto 26% ⁽⁵⁾	Esigibilità ⁽³⁾ / Realizzo ⁽⁴⁾	
Fondi pensione	Imposta sostitutiva 11% ⁽⁶⁾	Imposta sostitutiva 11% ⁽⁶⁾		
Proventi delle polizze vita e di capitalizzazione	Imposta sostitutiva 20% ⁽¹⁾	Imposta sostitutiva 26% ⁽²⁾	Maturazione ⁽⁷⁾	No
Capital gain su titoli di Stato ed equiparati (Bei, Birs, ecc), sui titoli di Stati esteri white list	Imposta sostitutiva 12,5%	Imposta sostitutiva 12,5%		
Capital gain sui titoli di risparmio dell'economia meridionale	Imposta sostitutiva 20%	Imposta sostitutiva 20%		
Capital gain su titoli di enti territoriali di Stati esteri white list	Imposta sostitutiva 20%	Imposta sostitutiva 12,5%	Realizzo	No
Capital gain su altri strumenti finanziari diversi dalle partecipazioni qualificate	Imposta sostitutiva 20%	Imposta sostitutiva 26%	Realizzo	Sì
Risparmio gestito	Imposta sostitutiva 12,5% ⁽¹⁾	Imposta sostitutiva 26% ⁽²⁾	Maturazione	No

(1) La quota di reddito corrispondente agli investimenti medi in titoli soggetti all'imposta del 12,5% concorre a formare l'imponibile nella misura del 62,5%; (2) la quota di reddito corrispondente agli investimenti medi in titoli soggetti all'imposta del 12,5% concorre a formare l'imponibile nella misura del 48,08%; (3) per i proventi periodici distribuiti in costanza di partecipazione; (4) i proventi compresi nella differenza fra il valore di riscatto, liquidazione o cessione delle quote o azioni e il costo medio d'acquisto o sottoscrizione saranno tassati, al momento del realizzo, al 20% per la parte maturata fino al 30 giugno 2014 e al 26% per la parte matura successivamente. Coerentemente la quota di reddito corrispondente agli investimenti medi in titoli pubblici e assimilati fatti dal fondo concorre a formare l'imponibile dell'investitore nella misura del 62,5% per i redditi maturati fino al 30 giugno 2014 e nella misura del 48,08% per quelli maturati dal 1° luglio; (5) i proventi concorrono alla formazione del reddito complessivo imponibile del beneficiario; (6) a carico del fondo; (7) per i contratti di assicurazione sottoscritti fino al 30 giugno 2014, la parte di reddito riferita al periodo intercorrente tra la data di sottoscrizione o di acquisto e il 30 giugno 2014, soggetta a ritenuta o ad imposta sostitutiva nella misura del 20 per cento, è pari alla differenza tra il valore della riserva matematica a tale data e i premi versati fino alla stessa data

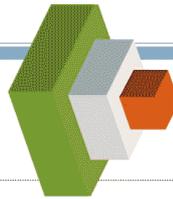


Peso: 36%

IMPRESE

Giù l'Irap, maxi-rata sugli asset aziendali ▶ pagina 38

FOCUS DECRETO RENZI
Imprese e banche



Il beneficio

Il taglio dell'imposta regionale, in media il 10%, consentirà di ridurre il carico fiscale anche nelle realtà senza dipendenti

Acconti 2014 con Irap ridotta

Con il metodo previsionale per aziende e professionisti aliquota intermedia del 3,75%

Luca Gaiani

■ Irap ridotta per imprese e professionisti già dai versamenti in acconto di giugno 2014. L'articolo 2 del Dl su Irpef, **Irap** e rendite finanziarie, in attesa della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» prevede un taglio in due tempi per l'aliquota dell'imposta regionale con effetto dall'esercizio 2014. L'Irap scende dal 3,90% al 3,50% con possibilità di anticipare gli effetti finanziari nel calcolo degli acconti previsionali utilizzando una aliquota intermedia del 3,75 per cento.

Il decreto Irpef conferma la riduzione generalizzata delle aliquote dell'imposta regionale; in media il taglio è pari al **10 per cento**. L'aliquota di base per le imprese industriali e commerciali e per i liberi professionisti cala dello 0,40% rispetto all'attuale 3,9

per cento. Per le banche e le società finanziarie lo sconto è pari allo 0,45% (sull'attuale 4,65%) e per le assicurazioni allo 0,60% (sull'attuale 5,90%). Le imprese agricole usufruiranno di un bonus dello 0,20% (sul vigente 1,90%). Le imprese concessionarie di opere diverse da autostrade e trafori l'aliquota passa dal 4,20% al 3,80 per cento.

Il taglio delle aliquote si aggiunge, sempre dall'esercizio 2014 alle agevolazioni per chi assume lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (deduzioni fisse e deduzione per incremento occupazionale). A parità di reddito erogato al dipendente, cioè, il costo (per oneri fiscali) a carico del datore di lavoro si ridurrà. Ad esempio, considerando l'indeducibilità del costo del personale, su una retribuzione lorda annua di 30mila eu-

ro (al netto dei contributi previdenziali che, per i dipendenti a tempo indeterminato, sono interamente deducibili dal tributo regionale) grava un'Irap 2013 (3,9%) di 1.170 euro, importo che scenderà a 1.050 euro (3,50%) nel 2014 (versamenti a saldo del giugno 2015), con un minor onere di 120 euro (pari, appunto, al 10%).

Il provvedimento, agendo sull'aliquota che grava sull'imponibile complessivo, anziché sulle deduzioni per costo del personale, avrà un effetto generalizzato per imprese e professionisti: ne gioveranno cioè anche quelle società che non hanno dipendenti o collaboratori, il cui reddito soggetto al tributo regionale è composto esclusivamente da risultato operativo e oneri finanziari. Ad esempio, su una società che paga l'Irap su un imponibile (comun-

que sia formato: reddito operativo, retribuzioni al personale dipendente e ai cococo e degli oneri finanziari) di cinque milioni, graverà un'imposta inferiore di 20mila euro rispetto al 2013.

Il decreto stabilisce la possibilità, per le imprese che stimando una riduzione di imposte da pagare adottano gli acconti previsionali, di tenere conto in parte delle nuove aliquote, applicando a giugno e a novembre di quest'anno una percentuale intermedia tra quella vecchia e quella nuova, pari al 3,75 per cento. Le banche versano il previsionale al 4,40%, le assicurazioni con il 5,60% e le imprese agricole all'1,80%.

La bussola per le aziende

01 | LA RIDUZIONE

Per le imprese l'Irap scende dal 3,90% al 3,50% con possibilità di anticipare gli effetti finanziari nel calcolo degli acconti previsionali utilizzando una aliquota intermedia del 3,75%

02 | IL CALCOLO

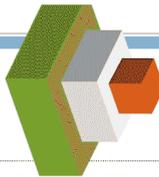
Il metodo previsionale, per come è strutturata la norma, può essere utilizzato anche da chi prevede di avere un'identica base imponibile rispetto al 2013 per sfruttare il minor carico fiscale introdotto dal decreto. Ad esempio, un'impresa che ha avuto nel

2013 un imponibile pari a 10 milioni di euro, che prevede di ribadire nel 2014, con il metodo storico pagherebbe acconti calcolati su un'imposta di 390mila euro, mentre può quantificare i versamenti su un valore di 375mila euro (applicando poi le percentuali di acconto differenziate per soggetti Irpef e soggetti Ires). Nella dichiarazione da presentare a settembre 2015, questa società liquiderà (in ipotesi di imponibile confermato a consuntivo in 10 milioni) un'imposta regionale di 350mila euro, evidenziando un credito di 25mila euro



Peso: 1-1%,38-24%

SPECIALE IRPEF, IRAP E RISPARMIO
Le novità del decreto



La dote

Per tutti i lavoratori dipendenti e i collaboratori «assimilati» 640 euro ma la quota sarà proporzionale ai mesi effettivamente lavorati nell'anno

Bonus «fisso»: 80 euro fino a 24mila

Poi calerà a zero a 26mila euro di reddito - Niente per gli incapienti sotto gli 8mila

Gianni Trovati
MILANO.

■ Alla fine il «bonus» si attesta a 640 euro per tutti i lavoratori dipendenti e i collaboratori «assimilati» che hanno un reddito compreso fra 8mila e 24mila euro all'anno, e un piccolo "decalage" assicura aiuti discendenti al crescere del reddito a chi si attesta nella fascia 24-26mila euro.

Nella versione finale del decreto Renzi scompare il meccanismo originario, che attribuiva un «credito» crescente, pari al 4% del reddito complessivo, per i dipendenti che dichiarano fino a 16mila euro. Il decreto "bollinato" dalla Ragioneria generale per la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» cancella questa scala, che avrebbe finito per dare meno aiuti a chi ha un reddito più leggero. Estendendo a quasi tutta la platea coinvolta i 640 euro, cioè i «mitici 80 euro al mese» evocati dal presidente del consiglio nella conferenza stampa di venerdì scorso, il bo-

nus recupera un'impostazione progressiva. Per capirlo è sufficiente fare due calcoli, al netto di familiari a carico o di spese detraibili o deducibili che aiutano ad abbassare l'imposta: per chi dichiara 9mila euro all'anno, il «credito» previsto dal decreto definitivo aumenta del 7,3% il reddito disponibile annuale, cioè i soldi che rimangono in tasca dopo il trattamento fiscale, a 18mila euro il beneficio si attesta al 4,2% e a 24mila si scende al 3,3 per cento. Sopra i 24mila euro, la discesa della parabola alleggerisce progressivamente il bonus, fino ad azzerarlo a quota 26mila.

In questo nuovo quadro, l'unico "buco" nella progressività dell'aiuto rimane quello degli incapienti, cioè dei redditi fino a 8mila euro che non pagano l'Irpef grazie alle detrazioni già in vigore. Attenzione, però: Irpef zero non è sinonimo di esclusione dal credito, perché quando l'imposta è abbattuta da voci diverse rispetto alle detrazioni

per lavoro dipendente (per esempio un familiare a carico) il bonus scatta ugualmente. In altre parole, un contribuente che dichiara 11mila euro ma non paga Irpef perché ha coniuge e figlio a carico e qualche piccola spesa sanitaria detraibile riceve comunque i 640 euro.

Ma nella versione finale del decreto si fa strada un'altra precisazione importante: il credito, spiega il testo (articolo 1, comma 2) «è rapportato al periodo di lavoro nell'anno». Le istruzioni ufficiali saranno probabilmente chiamate a chiarire più di un caso dubbio, ma il principio pare chiaro: chi lavora nel corso di tutto il 2014 ottiene i 640 euro pieni, chi lavora 10 mesi ha diritto a 10/12 (533 euro), se si lavora per sei mesi si ottiene il 50% (320 euro) e così via. In pratica, la distribuzione del bonus è articolata in otto mesi, da maggio a dicembre, ma il diritto si matura in dodici.

Un meccanismo di questo tipo sembra comportare un'altra

piccola estensione del bonus rispetto a quanto emerso fino a oggi, perché concederebbe una parte dell'aiuto anche a chi ha lavorato nei primi mesi dell'anno, quindi prima dell'entrata in vigore del decreto, ottenendo un reddito di almeno 8mila euro. Questo sistema, però, può determinare anche qualche complicazione: un lavoratore che vede finire il proprio rapporto a novembre ha diritto a 11/12 del credito che però, almeno nei casi in cui la cessazione non è già prevista per scadenza del contratto, per ora viene erogato intero, con la conseguenza di imporre un piccolo recupero ex post della somma data in eccesso.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

IRPEF ZERO CON ECCEZIONI

Quando l'imposta è abbattuta da voci diverse dalle detrazioni per lavoro dipendente il bonus scatta ugualmente



Incapienti

- Gli «incapienti» propriamente detti sono i contribuenti che percepiscono un reddito fino a 8mila euro all'anno, e che quindi hanno l'Irpef azzerata dalle attuali detrazioni per lavoro dipendente. Solo questi lavoratori sono esclusi dal «credito», che invece sarà erogato a chi ha l'Irpef azzerata da altri sconti (per esempio coniuge a carico)



Peso: 32%

Il meccanismo

IL MECCANISMO

Come funziona il bonus previsto dal decreto Irpef approvato dal Governo in base alle diverse fasce di reddito

Fascia di reddito	Meccanismo	Reddito	Credito	Aumento reddito disponibile 2014
Reddito complessivo fino a 24mila €	Bonus annuale 2014 da 640 €	9.000	640	7,3
		10.000	640	6,7
		11.000	640	6,3
		12.000	640	5,9
		13.000	640	5,5
		14.000	640	5,2
		15.000	640	4,9
		16.000	640	4,6
		16.500	640	4,5
		17.000	640	4,4
		18.000	640	4,2
		19.000	640	4,0
		20.000	640	3,9
		21.000	640	3,7
22.000	640	3,6		
23.000	640	3,4		
Reddito complessivo da 24.001 a 26mila €	Bonus decrescente al crescere del reddito	24.000	640	3,3
		24.500	480	2,4
		25.000	320	1,6
		25.500	160	0,8
26.000	0	0,0		



Peso: 32%

BONUS IRPEF

Per i sostituti l'incognita della busta paga ▶ pagina 37

Focus decreto Renzi. I sostituti devono riconoscere il credito quando esiste un debito a favore dell'Erario dopo aver applicato la detrazione per i dipendenti

Bonus di 80 euro legato al periodo di lavoro

La verifica sul diritto va effettuata su base annuale ma il premio è erogato dalla busta paga di maggio

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Il bonus del Governo Renzi dovrà essere rapportato al periodo di lavoro nell'anno. Lo si evince dal testo definitivo del Dl spending review.

Rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi, l'ultima versione aggiusta il tiro. Gli 80 euro saranno riconosciuti interamente a tutti coloro che devono pagare imposta e che hanno un reddito compreso tra 8.000,01 e 24.000 euro. Per chi ha, invece, un reddito che supera i 24.000 ma fino a 26.000 euro, è previsto un décalage che si ottiene mediante l'applicazione di una formula.

Si tratta di una somma esente da contributi e da imposte, che non confluisce nell'imponibile di Tfr ma che aumenta il netto della busta paga. Anche se l'introduzione del bonus è di questi giorni, in realtà lo stesso va riferito a tutto il 2014; ne deriva che, per rapportarlo all'effettivo periodo di lavoro, seguendo le rego-

le previste per le detrazioni, si potrebbe dividere il credito (640 euro) per 365 giornate e moltiplicarlo per i giorni (di calendario) di lavoro nell'anno.

Inizia, così, il cammino dei sostituti d'imposta chiamati in prima linea al riconoscimento dell'agevolazione fiscale. Saranno, infatti, il datore di lavoro, il committente, ovvero chi eroga i redditi la cui percezione fa nascere il diritto al bonus, a riconoscerlo in forma automatica, senza che il beneficiario presenti alcuna domanda. Si tratta dei sostituti di imposta (privati e pubblici) di cui agli articoli 23 e 29 del Dpr 600/73.

Redditi che fanno sorgere il diritto al bonus sono quelli di lavoro dipendente e assimilato (escluse le pensioni). Presupposto fondamentale, per il riconoscimento del credito, è l'esistenza di un debito di imposta a favore dell'Erario che residui dopo aver applicato la sola detrazione fiscale prevista per il reddito di lavoro dipendente. Qualora, infatti, il lavo-

ratore abbia diritto anche alle detrazioni per i familiari a carico, la cui applicazione azzeri completamente l'imposta dovuta, il bonus deve essere erogato. Va da sé che questa verifica deve necessariamente essere fatta su base annuale. Le paghe hanno, tuttavia, una dinamica mensile e anche il credito, se spettante, deve essere erogato mensilmente a partire dalla busta paga di maggio sino a quella di dicembre.

Il decreto non precisa l'anno di percezione del reddito di riferimento; si presuppone, dunque, che si tratti di quello dello stesso anno in cui viene riconosciuto il credito; la sua quantificazione potrà essere eseguita con esattezza solo a fine anno. Nel frattempo, per permettere la corresponsione mensile del bonus, i sostituti di imposta dovranno stimare il reddito annuo e fare attenzione a quelli che più si avvicinano alla soglia limite (26.000 euro annui) evitando, ove possibile, di riconoscere il bonus mensilmente, per poi doverlo recuperare in sede di

conguaglio fiscale di fine rapporto o di fine anno in quanto non spettante per superamento della soglia reddituale: circostanza che potrebbe recare un sensibile disagio al lavoratore. Le somme anticipate dal sostituto, potranno essere recuperate utilizzando le ritenute fiscali operate nello stesso periodo; nel caso non fossero sufficienti, si potranno aggredire i contributi previdenziali dovuti (senza che questo crei un danno alla previdenza dei lavoratori). La norma usa il termine "previdenziali" e da ciò sembra doversi escludere il recupero sui premi Inail (salvo diverse istruzioni).

Il decreto non specifica nulla in relazione alla percezione di altri tipi di reddito (il cui ammontare potrebbe essere considerevole). In tali circostanze sembrerebbe che il bonus spetti comunque.

IL CASSETTO

Le somme anticipate dal datore potranno essere recuperate dal monte delle ritenute; quindi si attingerà ai contributi

Le modalità applicative



01 | BENEFICIARI

Perceptor di redditi di lavoro dipendente (pubblici e privati) e di redditi assimilati, co.co.co. anche a progetto, borsisti, tirocinanti e stagisti, lavoratori socialmente utili, sacerdoti

02 | ESCLUSI

Partite Iva, incapienti,

pensionati, colf e badanti

03 | PRESUPPOSTI

Reddito non superiore a 26mila euro, irpef a debito al netto della detrazione per reddito di lavoro dipendente

04 | ATTI DEI SOSTITUTI

Stima del reddito annuale

mediante proiezione di quello mensile. Controllo in sede di conguaglio di fine rapporto o di fine anno. Acquisizione della dichiarazione reddituale del lavoratore (o modello Cud) in caso di assunzione in corso d'anno e in caso di presenza contemporanea di più rapporti di lavoro. Indicazione del

bonus erogato nel Cud e nel modello 770

05 | EROGAZIONE E RECUPERO

Il sostituto di imposta eroga il bonus automaticamente da maggio a dicembre. Per il recupero delle somme anticipate può utilizzare le imposte e contributi previdenziali



Peso: 1-1%, 37-27%

I TAGLI NECESSARI

L'ambizione del premier, la dura realtà dei numeri

di **Guido Gentili**

A fronte di un'onda montante su Twitter, con le risposte live del presidente del Consiglio Matteo Renzi in maniche di camicia e un finale «ciao a tutti, ci vediamo alla prossima», la relazione tecnica che accompagna un decreto legge (il dl spending review) fa la parte dello scoglio impossibilitato ad arginare il mare. Come da celebre canzone di Lucio Battisti, quella delle "discese ardite" e delle "risalite".

Eppure anche questo testo arido, nel giorno in cui il capo del governo s'impegna ad abbassare le tasse per le partite Iva, gli incapienti e i pensionati, mantiene una sua utilità, a ben vedere niente affatto marginale. Serve a riportare tutti coi pie-

di per terra e, segnalando paradossi e dettagli significativi, disegna l'impegnativo futuro dei prossimi mesi che sfocerà, a metà ottobre, nella presentazione della legge di stabilità. Quella obbligata a sigillare il raccordo tra la manovra di "breve periodo" per il 2014, come l'ha definita il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (centrata in particolare - in vista delle elezioni europee - sul decreto che stanziava a partire da maggio il bonus da 80 euro ai lavoratori dipendenti con reddito fino a 24/26 mila euro), e la manovra "strutturale" con coperture finanziarie (sperabilmente) solide, stabili nel tempo e ottenute per la gran parte con tagli e revisioni della spesa pubblica.

Ieri Renzi ha fatto bene a specificare che quella disposta dal

decreto «non è una detrazione ma un bonus di 80 euro». A regime sarà «un intervento sui contributi sociali». Ma la relazione tecnica ci dice qualcosa di più, e cioè che la classificazione dell'operazione è imputata nella voce "minori entrate tributarie". Scende insomma la pressione fiscale? Non proprio, per il 2014. Si avverte che «trattandosi di una fattispecie particolare» (col bonus non siamo nel campo della curva delle detrazioni Irpef da lavoro dipendente) la classificazione definitiva verrà poi stabilita dall'Istat. E non si esclude che «una parte degli sgravi possa essere contabilizzata dal lato della spesa (trasferimenti alle famiglie) alla stregua di altri crediti d'imposta».

Continua > pagina 3

L'EDITORIALE

L'ambizione del premier, la dura realtà dei numeri

Guido Gentili

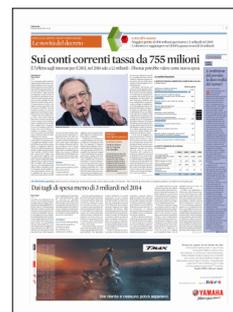
> Continua da pagina 1

Risultato paradossale, e che comunque esclude una diminuzione della pressione fiscale così come sarebbe arrivata con una manovra classica sulle detrazioni Irpef. Non mancano, poi, altri particolari. Tipo il dato, relativo all'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26%, che cifra in 755 milioni per il 2015 l'impatto delle ritenute sugli interessi su conti correnti, depositi, libretti postali e

certificati di deposito. O la conferma che per il 2014 lo sgravio Irap per le imprese ammonta a soli 700 milioni e che verranno nei fatti sbloccati - a motivo dei vincoli fissati dal patto di stabilità interno - pagamenti della Pa per 5 miliardi (si era partiti indicando 13 miliardi poi se ne sono stanziati sulla carta 8,77). Infine, non sono stimati né i risparmi né le platee interessate su capitoli ad altissima sensibilità mediatica come le mitiche auto blu e il tetto a 240mila euro degli stipendi dei

manager e dei civil servant pubblici. Segno che l'impatto previsto è meno che modesto.

L'iniezione di realismo si completa con la



Peso: 1-7%,3-7%

constatazione che i tagli di spesa, per il 2014, sono meno di 3 miliardi, pari al 44% della copertura dei 6,65 miliardi messi in pista per dare una scossa al Pil. Vuol dire che la partita vera, per il governo Renzi, deve ancora cominciare, tanto più ora che è stato già stato preso l'impegno di abbassare le tasse per i pensionati, gli incapienti e le partite Iva. Con la prossima legge di stabilità due conteggi verranno subito a galla: quello sui risultati in termini di ripresa della manovra

sugli 80 euro per il 2014 e quello dei numeri che servono per il 2015. Si parte, solo per rendere "strutturale" ciò che si è fatto quest'anno, da non meno di 10 miliardi. E sullo sfondo, come monito preventivo, dovrebbe così suonare il caso Imu, che ci siamo trascinati dietro per mesi alla ricerca delle coperture. Bisognerà decidere di tagliare, e tanto. Questa sì operazione molto ardua.

guido.gentili@ilsole24ore.com

@guidogentili1



Peso: 1-7%,3-7%

DECRETO RENZI Il testo al Colle: il peso dell'aliquota al 26% sui depositi nel 2015, pagamenti Pa a 5 miliardi

Sui conti correnti tassa da 755 milioni

Bonus pieno di 80 euro per i redditi tra 8 e 24mila

Dei 3 miliardi attesi nel 2015 dalla stretta sulle rendite finanziarie, 755 milioni arriveranno da interessi per depositi e conti correnti. È quanto emerge dal decreto sul cuneo fiscale, al Quirinale per la firma: bonus pieno di 80 euro per i redditi tra 8 mila e 24 mila euro. Sui pagamenti Pa 5 miliardi in più.

► pagine 2, 3 e 37-40

SPECIALE IRPEF, IRAP E RISPARMIO
Le novità del decreto



Lotta all'evasione

Maggior gettito di 300 milioni quest'anno e 2 miliardi nel 2015
L'obiettivo è raggiungere nel 2015 la quota record di 15 miliardi

Sui conti correnti tassa da 755 milioni

È l'effetto sugli interessi per il 2015, nel 2016 sale a 1,1 miliardi - Il bonus potrebbe valere come nuova spesa

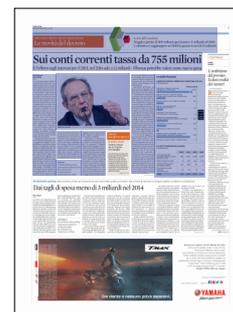
Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

La stangata sulle rendite finanziarie presenta il conto a cittadini e imprese. Dei circa 3 miliardi prodotti nel 2015 dall'aumento della tassazione dal 20 al 26%, ben 755 milioni arriveranno dal prelievo sugli interessi per depositi e conti correnti. A rivelarlo è la relazione tecnica al decreto sul cuneo fiscale approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, che ieri è stato inviato al Colle e che oggi dovrebbe approdare sulla Gazzetta Ufficiale. Da quel momento partirà la corsa ad aggiornare i software per attribuire ai lavoratori dipendenti i "mitici" 80 euro in busta paga. Che, altra novità rispetto alle bozze circolate nei giorni

scorsi, saranno riconosciuti a tutti i contribuenti con redditi fino a 24 mila euro. Una misura da cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si attende un impatto positivo sul Pil al punto che potrebbe essere rivista al rialzo la stima dello 0,8% di crescita.

Dall'incrocio tra il testo definitivo del dl e la relazione tecnica si delineano meglio i contorni dell'intera operazione cuneo fiscale. A cominciare dagli effetti attesi dall'incremento del prelievo sugli strumenti finanziari (esclusi i titoli di Stato) che scatterà dal 1° luglio 2014. Per quest'anno l'impatto sarà contenuto in 720 milioni necessari a coprire la riduzione delle aliquote Irap con gli accenti di fine novembre. Dal prossimo anno la curva dell'imposizione

sulle rendite è destinata a salire. Passando, al netto delle ritenute sulle imposte dirette, dai 2,3 miliardi del 2015 ai 2,9 del 2016 per poi assestarsi ai 2,6 dal 2017 in poi. Dalle tabelle emerge che lo stesso andamento riguarderà il peso sui conti correnti: nel 2014 sarà pari a zero perché i versamenti degli istituti di credito sono commisurati alle ritenute effettuate nell'an-



Peso: 1-7%,3-42%

no precedente con la vecchia aliquota del 20%; nel 2015 l'impatto salirà a 755 milioni con un saldo 2014 versato a febbraio dalle banche di 378 milioni e un acconto per il 2015 versato a giugno di pari importo; il top verrà raggiunto nel 2016 quando famiglie e imprese si vedranno prelevare oltre 1,1 miliardi.

A bilanciare la stretta per i contribuenti interverrà il credito di 80 euro in busta paga. Alla fine l'ha spuntata il premier Matteo Renzi. Rispetto alle simulazioni iniziali che prevedevano una progressività del bonus gli 80 euro saranno erogati a tutti i dipendenti che guadagnano fino a 24mila euro lordi. Per poi diminuire, fino ad azzerarsi, a 26mila euro. Il costo di tale misura - che sarà valida solo per il 2014 mentre per il 2015

toccherà alla legge di stabilità renderla strutturale, ndr - sarà di 5,8 miliardi quest'anno. Una cifra che, stando alla stessa relazione tecnica, non appare certo un taglio della pressione fiscale. Forse per effetto di un artificio contabile alla fine il bonus risulterà a bilancio, almeno per una parte, dal lato della spesa, come avviene già oggi per i crediti d'imposta.

Rinviando all'articolo qui sotto per il reale impatto dei tagli contenuti nel dl Irpef, la relazione tecnica e il testo definitivo confermano la stangata sulle banche che hanno quote di Bankitalia e che dovranno versare l'imposta sostitutiva del 26% e non più del 12% come prevedeva la legge di stabilità entro metà giugno prossimo. Per gli istituti di credito va registra-

ta anche una riduzione (pari a 75 milioni per il 2014 e 100 milioni per gli anni a seguire) delle commissioni riconosciute dallo Stato con la liquidazione dei modelli F24 per il pagamento dei tributi. Mentre un sospiro di sollievo possono tirarlo i piccoli produttori agricoli che sul filo di lana si vedono confermare il regime agevolato Iva per chi ha un volume d'affari non superiore a 7mila euro annui.

Tra le voci di maggiori entrate necessarie per coprire il bonus Renzi spicca la lotta all'evasione. Che viene cifrata in via prudenziale per 300 milioni quest'anno e per ben 2 miliardi nel 2015. Introiti peraltro aggiuntivi rispetto ai 13 incassati nel 2013. Il che porta l'obiettivo del contrasto al sommerso alla quota record di

15 miliardi. Un accenno infine lo meritano le risorse per pagare i debiti della Pa. Degli oltre 8 miliardi stanziati dal dl soltanto 5 potranno arrivare, complici i vincoli del patto di stabilità, nelle casse delle imprese. Con un ritorno nelle casse dello Stato, sotto forma di maggiore Iva, per 650 milioni.

PADOAN

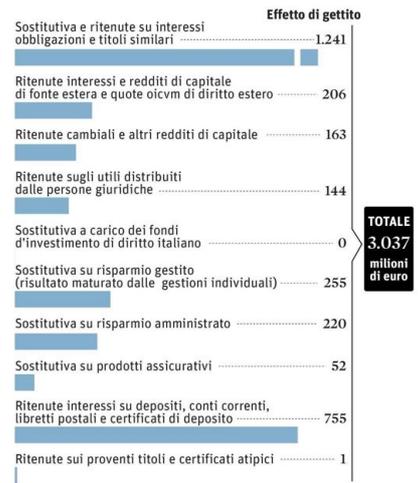
«Il bonus di 80 euro avrà ripercussioni positive sul Pil»
Non è escluso che si possa superare la previsione del +0,8%



Spinta all'economia. Il ministro Pier Carlo Padoan fiducioso sull'impulso del bonus

Le rendite finanziarie

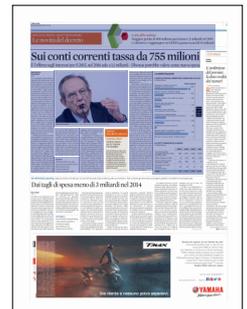
IL GETTITO ATTESO DALL'AUMENTO DELL'ALIQUTA DAL 20 AL 26%
In milioni di euro



GLI EFFETTI FINANZIARI DELLA MISURA

In milioni di euro

	2014	2015	2016	2017
Incremento gettito passaggio aliquota rendite dal 20% al 26%	588	2.954	3.405	3.038
Effetti ritenute su II.DD.	0	-327	-514	-374
Opzione affrancamento plusvalenze latenti	144	-309	96	0
Esclusione per quote detenute da assicurazioni	-12	-12	0	0
Totale	720	2.306	2.987	2.664



Peso: 1-7%,3-42%

Penale tributario. Il Tribunale di Padova prende atto del nuovo filone interpretativo

La crisi salva l'imprenditore che omette le ritenute fiscali

Si rafforza il valore esimente della difficoltà economica

Giovanni Negri

■ La **crisi economica** ha ormai prodotto una vera e propria giurisprudenza a favore, si fa per dire, dell'imprenditore che non riesce a fare fronte ai propri obblighi tributari. In questa prospettiva, il giudice unico di Padova, con sentenza 18/14, ha assolto perché il fatto non costituisce reato un imprenditore accusato di omesso versamento di ritenute per 93mila euro. Ora, a fronte di una Cassazione che tiene a sottolineare con forza come la crisi d'impresa vada valutata con criteri assai oggettivi e stringenti perché possa svolgere le funzioni di esimente sul delicato piano penale, i tribunali sembrano ormai prendere atto dello stratificarsi di sentenze che vanno in una direzione univoca: le **difficoltà dell'impresa** attestano una **mancanza di dolo**. Il giudice padovano, avallando questo orientamento, evita conseguenze penali all'imprenditore alla guida di

una Srl in forte crisi di liquidità.

Dal bilancio per il 2007, prodotto in causa, emergevano infatti una perdita di esercizio di 35mila euro e debiti per oltre 130mila verso banche e 100mila verso enti previdenziali. A questi si aggiungevano i debiti con il fisco. Il commercialista della società aveva spiegato, come testimone, che i soci avevano cercato di far fronte alla crisi anche con prestiti personali alla società per 150mila euro. Ciò non era però bastato e, per salvare l'attività produttiva, erano stati pagati i creditori più urgenti, trascurando le ritenute con l'intesa di farvi fronte in seguito anche se con l'addebito di penali e interessi: cosa effettivamente avvenuta in base a una rateizzazione concordata con Equitalia.

Una tesi che il giudice accetta, dopo aver però smontato un elemento importante della difesa. Gli avvocati dell'imprenditore, infatti, avevano sostenuto l'assenza dell'elemento oggettivo del reato che si concretizzerebbe solo se ai singoli lavoratori venissero consegnate attestazioni di versamento corrispondenti alle ritenute operate. Mancando questa documentazione, doveva essere considerata priva di fondamento la segnalazione delle Entrate che

si basava sulla sola verifica dell'assenza dei versamenti e non anche sull'accertamento dell'esistenza delle certificazioni ai dipendenti. Per il giudice monocratico, però, la tesi non sta in piedi. Nel modello 770, infatti, sotto la voce «ritenute operate», erano state indicate precise somme e, pertanto, va inteso che questi importi sono stati effettivamente trattenuti con l'obbligo conseguente del loro versamento.

Il giudice avvalorava invece la posizione della «forza cogente» che ha imposto una determinata condotta all'imprenditore che, con una società in profondo rosso, ha dovuto scegliere se ridurre personale e attività (scelta di «difficile esecuzione», ammette il giudice), o rinviare, attraverso la rateizzazione, il debito con il fisco. Ha scelto quest'ultima soluzione, «per cui si ritiene siffatta condotta non sia stata posta in essere volutamente, ma frutto solo di una contingenza temporale».

A questo punto la sentenza ricorda l'affermarsi di una giurisprudenza che solo un anno fa era accolta come segnale di novità e sintomo, nel campo del diritto, di una diversa attenzione alla «variabile economica» delle condotte. Il giudice mette in evi-

denza come il processo penale, a differenza di quello tributario, imponga di valutare e provare la volontarietà dell'omissione, e cioè che l'imputato si è rappresentato e ha voluto l'omissione del versamento nel termine richiesto, «volontarietà che nel caso di specie non si può ritenere sussistente, al di là di ogni ragionevole dubbio, a causa della crisi finanziaria in cui si è venuto a trovare l'amministratore».



Peso: 14%

I NODI DELLA SICILIA

PRIMO SCOGLIO SUPERATO PER IL NUOVO GOVERNO CHE INCASSA IL SÌ DELLA MAGGIORANZA, ARRIVA IL NO DEI CINQUE STELLE

Regione, Irpef e Irap ai massimi fino al 2017

Via libera dall'Ars al maxiprestito da quasi un miliardo per pagare i debiti verso le imprese ma le tasse restano a livelli record

Conseguenze sul piano fiscale. Le imposte Irpef e Irap resteranno a livelli record in Italia mentre era previsto che venissero significativamente ridotte alla fine di quest'anno.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Via libera al prestito da quasi un miliardo con cui la Regione pagherà i debiti verso le imprese. Il Crocetta bis supera la prima prova del voto all'Ars ma al termine di una giornata di forti contestazioni da parte dell'area cuperliana del Pd e approfittando anche della linea morbida assunta da Forza Italia e Nuovo Centrodestra che si sono astenuti (invece di votare contro) pur non condividendo la norma.

Una norma che farà discutere anche nei prossimi giorni per via di almeno due punti rimasti poco chiari. Il primo riguarda il peso fiscale collegato al maxi prestito concesso dallo Stato e da restituire in 30 anni. La legge prevede che per i primi tre anni (da quello in corso fino a tutto il 2016) per far fronte alle rate di restituzione, che valgono 47 milioni annui, si sfrutterà il gettito dell'addizionale regionale Irpef e dell'Irap. Ma - per dirla con le parole di Marco Falcone (Fi), Nino D'Asero (Ncd) e Antonello Cracolici (Pd) - significa che queste due imposte resteranno a livelli record in Italia mentre era previsto che venissero significativamente ridotte alla fine di quest'anno.

L'addizionale regionale Irpef fu aumentata al massimo nel 2006 come sanzione del governo Prodi alla giunta Cuffaro, colpevole di aver creato un buco da oltre 700 milioni nella sanità. Allo stesso modo fu aumentata l'aliquota Irap a carico delle imprese. Oggi in Sicilia l'addizionale Irpef è al 1,73% (nel resto d'Italia non supera l'1,23%)

e l'aliquota Irap arriva fino al 4,82% (circa mezzo punto in più di altre regioni). «Queste tasse - spiega Cracolici - andavano tolte una volta coperto il buco della sanità. Ma la verità è che ormai servono per coprire varie voci di bilancio ed è sempre più difficile eliminarle». Ma per Giuseppe Lupo «è stato merito del Pd, a luglio, far modificare una norma che inizialmente prevedeva addirittura un aumento delle tasse. Così invece si dà respiro alle imprese».

Il governo aveva previsto che dal 2015 si potesse almeno ridurre queste imposte, anche perché il buco della sanità è ormai colmato. Ma poi la giunta ha optato per un emendamento che rinvia al 2017 il taglio. Funzionerà così: si utilizzeranno 50 milioni del gettito di queste imposte (circa 330 milioni annui) per le rate del mutuo, il resto potrà essere eliminato se non ci saranno altre esigenze per la sanità. Dunque si potrebbe abbassare le aliquote fino a garantire un incasso minimo di 50 milioni. Confindustria, che molto aveva pressato per limitare il peso fiscale della manovra, si accontenta: «Sarebbe stato meglio abbassare le tasse dal 2015 - commenta Alessandro Albanese - ma è stato importante comunque prevedere che dal 2017 ciò accadrà. Questo dà certezza a chi attende i soldi e anche a chi pensa di investire qui sapendo di non trovare un regime fiscale penalizzante. Ma, sia chiaro, questa non è una norma salva-imprese è una legge di giustizia perché dà ciò che andava pagato quando si è lavorato per gli enti pubblici».

Il secondo punto da chiarire, lo ha ricordato Falcone, riguarda le imprese che riceveranno i soldi: «Molte di quelle inizialmente inserite negli elenchi dei beneficiari hanno già ricevuto i soldi. Dunque verranno pagate altre aziende rispetto a quelle previste». Il prestito vale per l'esattezza 957 milio-

ni (e verrà contratto a un tasso del 2,7%): almeno 600 milioni vanno ad aziende fornitrici di Asp e ospedali (dalle multinazionali Pfizer, Roche, Johnson&Johnson fino a piccole ditte locali), il resto è diviso fra chi ha lavorato per Regione e Comuni (in primis Enel e aziende edili locali). «Si avvantaggeranno a cascata pure le aziende fornitrici di quelle che attendono i soldi» sintetizza Albanese.

Dall'immissione nel circuito economico di questo miliardo la Regione conta di incassare almeno 45 milioni di Iva pagata dalle stesse aziende creditrici. Ma queste somme verranno girate a Riscossione Sicilia, la partecipata regionale che ha maturato 40 milioni di deficit: «Operazione che solo di oneri finanziari ci costa 400 mila euro» commenta Cracolici che comunque ha votato a favore della legge.

In questo clima Crocetta ha comunque superato il primo scoglio e ottiene anche una grande iniezione di liquidità nelle casse: il via libera alla legge per pagare le imprese, sollecitato dall'Ue e da Roma, sblocca un altro mutuo da 360 milioni autorizzato nel 2013 ma mai erogato proprio per via di una sanzione legata al ritardo nel pagamento dei debiti. E il presidente registra pure una votazione che nei numeri va oltre le migliori aspettative: su 68 deputati presenti sono arrivati 42 voti a favore (quasi l'intero centrosinistra), 16 contrari (quasi interamente dei grillini) e 10 astenuti (Fi e Ncd). Il prossimo scoglio è la Finanziaria bis, destinata a pagare stipendi a 30 mila dipendenti degli enti collegati alla Regione. Ma c'è da fare i conti con tagli dolorosi.



Peso: 43%



CONFINDUSTRIA HA INCONTRATO LA DELEGAZIONE STRANIERA

Affari in corso tra Sicilia e Connecticut

PALERMO. Affari in corso tra la Sicilia e il Connecticut. Agroalimentare, turismo, energia e automotive sono i settori di maggiore interesse, anche se in campo ci sono possibili collaborazioni con il mondo delle Università e con le aree industriali del palermitano.

È quanto emerso ieri in occasione di un incontro, nella sede di Confindustria Sicilia, tra il vicepresidente degli industriali siciliani, delegato per l'internazionalizzazione, Nino Salerno; il presidente per il Connecticut dell'organizzazione Sons of Italy e della AdChem Manufacturing Technologies, Michael Polo; il direttore del dipartimento commercio dell'Ufficio distrettuale del Connecticut, Anne Evans; e il

rappresentante dell'American Chamber of Commerce, Pietro Viola.

Obiettivo del vertice mettere in luce la possibilità di favorire i rapporti, le relazioni, la creazione di partnership e collaborazioni tra il sistema imprenditoriale siciliano e il mercato nordamericano.

"Per contribuire al rilancio della nostra economia - afferma Salerno - occorre agire sul territorio promuovendo i prodotti siciliani di eccellenza, a supporto di una più efficace penetrazione nei mercati esteri e il Connecticut è tra gli Stati più popolosi degli Usa e con una forte presenza di siciliani. Siamo lieti, quindi, di poter stringere accordi commerciali con un partner

che risponde perfettamente alle richieste delle nostre imprese".

"I prodotti del settore agroalimentare, il manifatturiero e la cultura sono delle opportunità fondamentali - conclude il vice presidente di Confindustria Sicilia - I due aspetti da affrontare per il futuro sono il consolidamento dell'export attuale e la sollecitazione agli imprenditori ad affacciarsi su un mercato immenso come quello statunitense".



Primo bilancio del neosegretario della Cgil Giacomo Rota

«Catania può tornare a essere la capitale economica dell'isola»

«Microelettronica, cultura, edilizia: si riparta da qui»

ROSSELLA JANNELLO

Per Giacomo Rota, eletto alla guida della Cgil catanese poco più di un mese fa, è già tempo di bilanci. Anche se si tratta del bilancio di un transito. Quello che lo ha portato da componente della segreteria a fianco di Angelo Villari a segretario generale dell'organizzazione etnea.

Allora, segretario, com'è questo passaggio?

«Vorrei dire naturale. Vede, Angelo ha una personalità forte e autonoma, ma all'interno del sindacato ha sempre puntato su progetti collegiali, come è accaduto per la Microelettronica o per i call center. E io, anche in qualità di responsabile del dipartimento produttivo, ero sempre accanto a lui».

In Cgil dunque si continua a lavorare sulla progettualità incardinata da Villari?

«La Cgil etnea è trincea e primalinea delle vicende catanesi, quindi non ci può essere una linea di demarcazione netta, un prima e un dopo. Naturalmente c'è del mio: la mia impronta si traduce in un aumento ulteriore della dose di collegialità, in un aumento di riunioni della segreteria perchè ritengo che le decisioni devono essere condivise, che il gruppo dirigente debba sentirsi protagonista nelle grandi scelte del sindacato. Per lo stesso motivo, pur avendo ridotto il numero dei componenti del direttivo da 128 a 104, una volta l'anno si svolgerà l'assemblea dei delegati all'ultimo congresso. Insomma, partecipazione e condivisione..».

Una spinta alla quale l'organizzazione come sta rispondendo?

«Dal punto di vista umano sono soddisfattissimo: all'interno della Cgil ci sono relazioni umane e politiche di altissimo livello. E anche dal punto di vi-

sta del lavoro, stiamo portando avanti insieme vari progetti. Uno per tutti, la vertenza Micron. Quello che ha permesso l'accordo, che io comunque reputo perfettibile nel senso che alla fine del percorso nessuno dovrà restare

fuori, è stato un lavoro intelligente fatto dai lavoratori, ma anche la rete di visibilità intessuta dal sindacato che ha coinvolto persino il presidente della Repubblica Napolitano in visita a Catania. Ma soprattutto il coinvolgimento dell'amministrazione comunale e del sindaco Bianco che ha

seguito passo passo anche a Roma tutta la vertenza, rimettendo in gioco anche il ruolo della St Microelectronics che ha l'obbligo, direi, di continuare ad investire sullo stabilimento catanese. In qualche modo è stato come se la Cgil, con Cisl, Uil e Ugl avesse costretto tutti ad occuparsi degli esuberanti della Micron. E, ripeto, non ci fermeremo qui. Oltre a vigilare sull'accordo perchè nessuno rimanga per strada, continueremo a discutere al tavolo della Microelettronica incardinato con Comune e Regione. Ci sono dei fondi da spendere per il comparto e questa occasione non va assolutamente persa».

Al di là delle singole vertenze, si ha l'impressione che il sindacato e la Cgil in particolare sia sempre più «arbitro» di tutti gli aspetti della realtà sociale...

«Vede, questo è il ruolo del sindacato confederale: lottare per il lavoro e per la dignità del lavoro ma rappresentare anche gli interessi generali della gente. Insomma occuparsi non solo dei lavoratori, ma anche dei diritti. Da questo punto di vista essere sindacato confederale è difficile ed è anche ciò che ci distingue dai cosiddetti sindacati autonomi: mediare sempre fra i bisogni individuali e i bisogni della società. Non posso tirare al massimo aumento degli stipendi di una categoria, per

esempio, se capisco che il contesto non può sopportare tali aumenti. Proprio in quanto sostenitori dei diritti collettivi siamo intervenuti per esempio sulla vicenda della Camera di commercio. L'interesse generale è che questo organismo riprenda a funzionare presto e bene. Non capiamo una cosa: anche a fronte di conflittualità presenti fra Confindustria e Confcommercio, perchè le dimissioni e il blocco di ogni attività? ».

E' la battaglia più dura quella di mettere assieme interessi individuali e collettivi?

«No, la battaglia più difficile è quella di mettere assieme i diritti dei lavoratori garantiti da un contratto con quelli dei precari, quella di mettere d'accordo le generazioni. La Cgil è il sindacato di tutti. Abbiamo molti "garantiti" dentro, che ovviamente non vanno stigmatizzati, avendo maturato i propri diritti con lavoro e sacrifici. Ma siamo anche il sindacato che rappresenta il popolo dei precari, per esempio quello dei call center. Un settore dove abbiamo fatto sicuramente un buon lavoro. Anche se siamo partiti in ritardo abbiamo certamente recuperato».

Dall'interno all'esterno. Fra l'amministrazione comunale e la Cgil sembra essere scoppiata la pace..

«Valuto il sindaco Bianco, così come abbiamo fatto con il suo predecessore, dai comportamenti. E Bianco ha resuscitato il metodo della concertazione





che è miele nelle orecchie dei sindacalisti. Che non vuol dire andare d'accordo a tutti i costi. Sugli asili nido quest'estate abbiamo avuto scontri e dure discussioni, ma alla fine abbiamo trovato una intesa. Ecco, quello che rimproveriamo al presidente Crocetta, che pure ha fatto un lavoro eccezionale sulla lotta alla mafia e sulla legalità è quello di non avere disponibilità all'ascolto per costruire insieme una visione organica dello sviluppo dell'isola».

Per finire: il 1° maggio è alle porte ed è sempre occasione di auspici.

Quali sono i suoi auguri per Catania?

«Auguro alla mia città una nuova stagione di sviluppo e di lavoro vero e dignitoso, non parassitario. Le auguro di tornare ad essere la capitale economica della Sicilia, perchè ne ha i numeri. Se avessi una bacchetta magica interverrei subito su alcuni snodi simbolici. Che la Cesame riparta, per dimostrare che i lavoratori possono anche farcela da soli. Che non si dimentichi che la Microelettronica è il futuro della città. Che si valorizzino le nostre risorse storiche: l'edilizia e l'agricoltura con tutti i suoi prodotti di punta come l'arancia rossa. Che si regolamenti il commercio. Che si attenzi la cultura, chè un po-

lo senza cultura diventa moltitudine. Che il Distretto del Sud-Est si riempi di contenuti. La Cgil etnea, dal canto suo, fa propria la lezione di Angelo Villari: siamo a disposizione del mondo del lavoro, siamo a servizio della città».

La mia Cgil come sempre è al servizio della città e dei diritti dei lavoratori tutti, garantiti e precari



GIACOMO ROTA



Peso: 39%